

Il concerto di Luca Belotti a Sarnico e in Città Alta

# Un giovane compositore bergamasco sulle orme delle sinfonie classiche

Nell'attuale panorama della musica «classica» sembra davvero incredibile il caso di Luca Belotti, di 23 anni, che si presenta in una sede di prestigio come la chiesa ipogea del Seminario Vescovile a dirigere un'orchestra di 60 elementi e un coro di massicce proporzioni con un programma di musiche interamente composte da lui stesso.

Un fatto, che, in tali proporzioni, rimanda inevitabilmente un paio di secoli addietro, quando la produzione di musica sacra accompagnava naturalmente la vita delle cappelle musicali e dei vari *Kapellmeister*. Anche la presenza discreta del Vescovo mons. Roberto Amadei sembrava una conferma di questa nostra lettura.

Possiamo dunque affermare che Luca Belotti è proprio quello che si dice «un caso», con la curiosità, l'interesse e gli interrogativi che ne conseguono: indicativi erano la consistenza — e poi anche l'entusiasmo — davvero considerevole del pubblico intervenuto, e ancor più la freschezza e la vitalità evidenziata dai giovani strumentisti dell'orchestra; sinceramente e piacevolmente coinvolti nell'evento.

L'Ouverture iniziale dava subito risposta a molti interrogativi: toni trionfali e giovali, robusti sostegni delle esecuzioni più gravi, con buoni impasti degli strumentini. C'è uno sviluppo interessante, sorretto da una fluida scrittura armonica: il lessico, non è difficile capirlo, è quello del più familiare sinfonismo viennese. Anche le tonalità (do minore), forse è solo un caso, è proprio quella prediletta dal sinfonista di Bonn.

Pure il successivo Mottetto («Il regno del figlio di Dio») trasuda di eroico ottimismo, con scansioni nitide, incisi ritmici di efficace dinamismo: nel ricalco dei modelli viennesi le condotte melodiche mostrano una indole schietta, anche ingenua.

Ogni tanto — e sarà così anche nei brani successivi —, certe solarità e distensione di fraseggio (soprattutto per gli archi) sembrano un richiamo al nostro Morricone. L'impatto è comunque innegabile e facilmente percepibile: l'abbondanza degli ottoni e delle tube

conferma anche un gusto per il clamore.

Rispetto alle parti orchestrali quelle locali mostrano minor efficacia, non sappiamo fin dove per un colore vocale discutibile, o invece anche per l'uso di testi in italiano (ci è parso quasi un corale rivisitato in chiave liturgica nostrana, un po' lontano dalla scrittura strumentale).

Quando abbiamo detto ingenuo, poc'anzi, non era per caso. È chiaro che Belotti non si è posto, e non si pone, una serie di problemi che ogni compositore, a partire dal dopo Beethoven, si è trovato ad affrontare in modo sempre più stringente (e anche opprimente): dalle scelte linguistiche al ruolo di chi scrive, al perché e per chi scrive.

Il fatto che nel linguaggio tonale sia stato ormai scritto tutto (come si diceva già nel secolo scorso) è cancellato,

non sappiamo se per un indubbio entusiasmo giovanile o per altri motivi. In questo modo, comunque, la godibilità dell'ascolto è palpabile e immediata e il confronto con il pubblico si ripristina immediatamente.

Indubbiamente la sua dimestichezza con la scrittura sinfonica (del passato, s'intende), e la coniugazione dei timbri sono ben oltre la norma, ma diremmo che quello che colpisce di più sono la convinzione e la felicità d'esplorazione che lo accompagnano per strade tanto battute, che le generazioni dei compositori d'oggi non potrebbero che rifiutare senza esitazione.

Per chi voleva, il concerto poteva offrire anche una divertente occasione per cogliere i più disparati elementi linguistici e le citazioni: da Mozart (adagio dalla Sinfonia n.

40) a Beethoven, da Ciaikovski all'Orff dei celebri Carmina Burana, dal poema sinfonico romantico e decadente al Musorgski dei Quadri e così via.

Un rilievo, anche all'interno di queste scelte compositive, riserviamo però all'ultimo e monumentale brano: dove la vena narrativa e sentimentale del giovane compositore e direttore ha finito per perdere di organicità e consequenzialità formale, nonostante e forse proprio per la gran quantità di atmosfere così differenti. Un'aspirazione panica davvero straripante.

Il concerto di Luca Belotti era già stato ascoltato da un pubblico numerosissimo sabato scorso nella chiesa parrocchiale di Sarnico, di cui il giovane musicista è originario.

**Bernardino Zappa**